

Testo di Raffaele Panizza

Nella loro conversazione, partita trent'anni fa attorno a un polimero, Claudio Luti e Philippe Starck seguono una regola

## DI MOBILI PARLIAMO DOPO



Soltanto una volta è stato concesso a un estraneo di intromettersi nel loro laboratorio estetico e dialettico: «L'attore che abbiamo ammesso al tavolo si chiama intelligenza artificiale», dice il presidente di Kartell, Claudio Luti. Che accompagnando quel loro consolidato sfidarsi a vicenda ha accolto l'idea di Philippe Starck di realizzare *A.L.*, una seduta voluta dall'uomo ma interamente ingegnerizzata dal computer: «Il software ci ha restituito le matematiche necessarie e su quelle abbiamo costruito lo stampo. Ottenendo subito, senza alcun ritocco, un prototipo in tecnopolimero riciclato che rispondesse alle esigenze di funzionalità, resistenza e conformità. Un esperimento riuscito grazie al nostro dialogo. E alla fiducia che abbiamo costruito».

In trent'anni di sodalizio plastico e trasparente, di riunioni ostinate sull'asse Noviglio-Londra-Parigi-Cascais rinfaccate da qualche raro gin tonic e dagli stuzzichini giapponesi che Starck adora, il loro scambio è sempre stato così. Portare una visione e valutarne la traducibilità industriale. Rendere accessibile il design ma allo stesso tempo ridurre all'essenziale l'utilizzo dei materiali.

Quell'ecologia delle risorse che Philippe Starck, rispondendo dalla sua residenza portoghese vicina all'acqua, come del resto ogni sua dimora, definisce «une vraie obsession». È accaduto lo stesso con *Smart Wood*, la collezione presentata all'ultimo Salone del Mobile che si arricchisce ora di nuovi componenti (in queste pagine